

INTERVISTA A BODRATO

UGO MAGRI

Piersanti Mattarella
"Il riscatto della Sicilia"

P.26



INTERVISTA

UGO MAGRI
ROMA

a mattina dell'Epifania a Palermo, 40 anni fa, veniva assassinato Piersanti Mattarella. Il suo killer non fu mai punito, e forse si sarebbe potuto indagare meglio; ma sulla natura del delitto sussistono zero dubbi: la figura Guido Bodrato corda la figura Guido Bodrato che lo conobbe dai tempi in cui partecipavano insieme al Consiglio nazionale della Dc. Che politico era Piersanti? «Un cattolico democratico di terza generazione. La prima si era formata nel vecchio Partito popolare fondato da Luigi Sturzo, e il padre Bernardo apparteneva a quella tradizione politica. La seconda generazione si forgiò nella Resistenza intorno ad Alcide De Gasperi. E la terza, cui Piersanti apparteneva, aveva come stella polare la Carta costituzionale. I suoi valori erano quelli della Resistenza e della Repubblica. Voleva che maturassero anche in Sicilia, sognava di riscattare la sua terra dall'inquinamento mafioso nel nome della trasparenza, della solidarietà, del servizio pubblico. Fu un uomo delle istituzioni, di laica e profonda religiosità».

Cosa intende per «laica religiosità»?

«La sua fede cristiana era fuori discussione, del resto quella mattina del 6 gennaio si recava senza scorta a

messa. Ma io non gli sentii fare un solo discorso in cui le sue decisioni politiche venissero orientate da ragioni confessionali».

Avrebbe mai esibito un rosario in un comizio?

«Non scherziamo. Sapeva distinguere le due sfere, religiosa e civile, con grande rigore. Del resto Piersanti si era dato come riferimento Aldo Moro, ne aveva assimilato il modo di pensare e addirittura di colloquiare, sebbene Mattarella fosse di carattere politociliana, il fratello maggiore camente deciso. La personalità dell'attuale Capo dello Stato Davvero Moro lo considerava il suo erede?

«Nessuno nutriva dubbi a riguardo. Anche perché, le rare volte in cui Moro lasciava il tavolo della presidenza e si sedeva tra noi consiglieri, sceglieva sempre il posto accanto a Piersanti, quasi a volersene gnalare anche fisicamente una sorta di investitura».

Moro venne assassinato nel 1978, Mattarella due anni dopo. Il 12 febbraio 1980 toccò a Vittorio Bachelet, nel 1988 a un altro intellettuale cattolico come Roberto Ruffilli. Fa impressione questo accanimento contro la cosiddetta sinistra Dc. Lei come se lo spiega?

«A chi sparavano mafia e terroristi? Ai riformisti veri, a quanti cercavano di cambiare le cose nel profondo. Il guardo di Piersanti non consisteva nel potere in sé, ma nel cambiamento. Guidare la Regione gli serviva non per la gestione del potere, ma per lasciare un segno di innovazione. Del resto, i cattolici democratici erano considerati nemici tanto da destra quanto da sinistra. Erano politica-

mente e culturalmente scambi perfino nella stessa Democrazia cristiana, dove talvolta conquistarono la leadership ma senza mai essere una vera maggioranza».

Non le è mai venuto il sospetto che dietro Cosa Nostra potesse nascondersi qualcos'altro, un «terzo livello» politico romano?

«Mattarella venne assassinato su ordine della mafia in un momento di difficoltà politica che riguardava tutti quanti, non solo nella Dc, avevano tenuto viva la solidarietà nazionale. Ma sinceramente mi sono sempre rifiutato di credere alle teorie complottistiche. Mi sembrano un modo per eludere la realtà che abbiamo sotto gli occhi nel nome di un qualcos'altro che non esiste».

Tra i primi a soccorrere Piersanti ci fu suo fratello Sergio. Pensa che l'attuale Capo dello Stato si sarebbe impegnato in politica, senza quel dramma?

«Sergio Mattarella non studiava certo da Presidente della Repubblica. Ritengo che abbia voluto continuare l'impegno di Piersanti, e penso che il suo impegno al vertice delle istituzioni sia reso oggi più forte dal sacrificio di un fratello colpito perché aveva tenuto la schiena dritta davanti ai poteri mafiosi».

Quattro decenni sono un'era geologica per i più giovani. Se dovesse spiegare ai suoi nipoti perché è giusto ricordare Piersanti, cosa direbbe?

«Direi loro che va ricordato per la sua voglia di impegnarsi nella società. Aveva sentito il dovere e la responsabilità di dare un contributo, correndo i rischi di chiunque vada a interferire nei piani della mafia. Sapeva perfettamente di essere in pericolo, ma scelse lo stesso di non voltarsi

GUIDO BODRATO L'ex dirigente Dc ricorda il compagno di partito assassinato da Cosa Nostra il 6 gennaio 1980

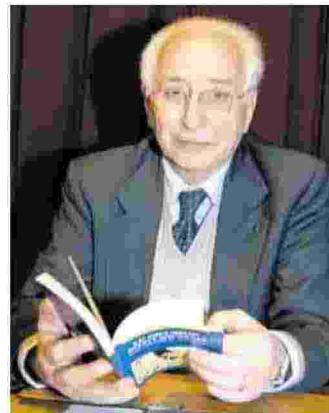
Piersanti Mattarella, riformista vero

"Il suo traguardo era il cambiamento Sognava di riscattare la Sicilia dalla mafia"



ANSA

Il presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, ucciso a 44 anni

**GUIDO BODRATO**
EXDIRIGENTE DELLA
DEMOCRAZIA CRISTIANA

La sua fede cristiana era fuori discussione. Ma sapeva distinguere con rigore la sfera religiosa e quella civile

Sapeva benissimo di essere in pericolo, ma scelse lo stesso di non voltarsi dall'altra parte

Oggi a Palermo

Omaggio col Capo dello Stato

Nel 40° anniversario dell'uccisione, l'Assemblea regionale siciliana rende oggi omaggio a Piersanti Mattarella con una seduta solenne alla presenza del Capo dello Stato, che ieri si è recato al cimitero di Castellammare del Golfo (Trapani) dove riposa il fratello. Sempre oggi il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, intitolerà il Giardino inglese alla memoria dello statista assassinato.



La scena dell'attentato in cui venne assassinato Piersanti Mattarella, in via della Libertà a Palermo

ANSA